Il Riflettere

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XVII N. 8 - Agosto 2018

... in PAPA FRANCESCO A BARI

PAPA FRANCESCO VISITA A BARI PER LA PACE
7 LUGLIO 2018

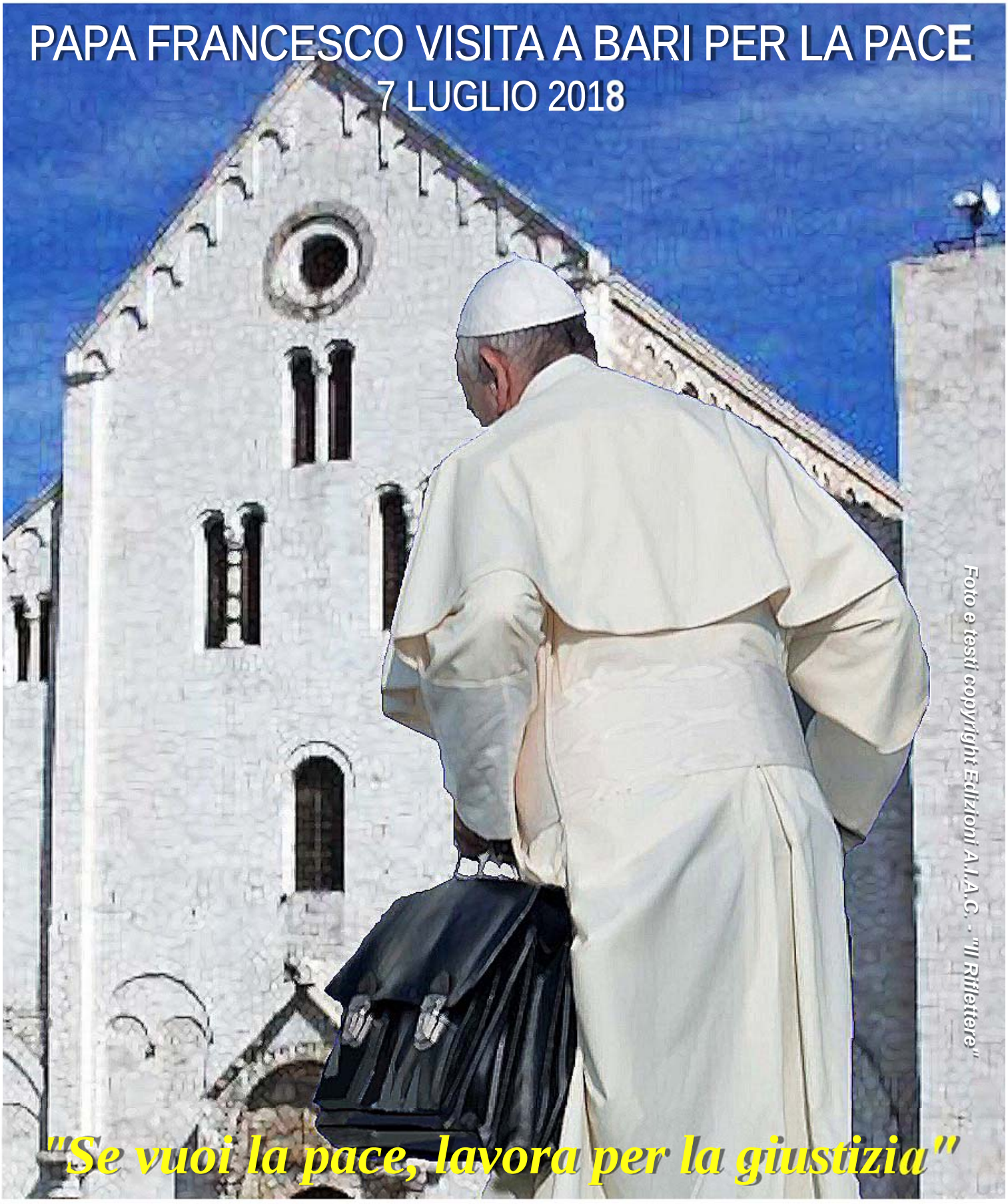


Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Papa Francesco a Bari per la pace in Medio Oriente

Bari, 7 luglio 2018 - Papa **Francesco** è a **Bari** con i patriarchi delle Chiese orientali per invocare la pace in Medio Oriente e ammonisce: *«l'indifferenza che uccide»* e insieme a loro afferma: *«nella regione guerra, violenza e distruzione, occupazioni e forme di fondamentalismo, migrazioni forzate e abbandono, il tutto nel silenzio di tanti e con la complicità di molti»*. Un accorato grido di dolore e misericordia che Papa Francesco ha lanciato al mondo intero: *«Il Medio Oriente è divenuto terra di gente che lascia la propria terra. E c'è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata, deturpando il volto stesso della regione, perché un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe Medio Oriente»* - denuncia **«l'omicidio dell'indifferenza»** sulla martoriata regione dalla quale molti cristiani fuggono. Questi sono solo alcuni numeri: in Siria sono passati da 2,2 milioni a 1,2 milioni, mentre in Iraq sono scesi a 250 mila, contro il milione e mezzo di inizio anni novanta. Prima dell'incontro di preghiera sul lungomare di Bari, Bergoglio con i capi delle Chiese cristiane in Medio Oriente, cattolici, ortodossi, protestanti, il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, Teodoro II di Alessandria, metropolita russo Hilarion, il papa copto Tawadros, il patriarca siro-ortodosso Mar Gewargis II, con i patriarchi delle Chiese orientali cattoliche, tra i quali Pierbattista Pizzaballa (patriarcato latino di Gerusalemme) e i cardinali Béchara Rai (maroniti del Libano) e Luis Raphael I Sako (caldei dell'Iraq) e il vescovo luterano di Giordania Sani Ibrahim Azar si sono riuniti nella chiesa dove riposano le spoglie di San Nicola.

Segue a pagina 3

"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.
I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito**: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile**
Anno XVII - N° 8 - Agosto 2018 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO
"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE
Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:
A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione

Papa Francesco li ha accolti sulla soglia della basilica con un affettuoso e fraterno abbraccio i suoi ospiti, convocati in questa città porta dell'Oriente per meditare sulla grave situazione del Medio Oriente. Francesco visibilmente stanco si è inginocchiato e ha acceso la lampada uni-fiamma ha forma di caravella, che arde perennemente in questo luogo, che viene alimentata da due sorgenti di olio. Lampada che venne accesa per la prima volta da Papa Pio XI per indicare che un'unica fede è vissuta nelle due tradizioni, quella orientale e quella occidentale. Sul lungomare pieno di fedeli l'incontro di preghiera introdotto dalle parole di Francesco: «Siamo giunti pellegrini a Bari, finestra spalancata sul vicino Oriente, portando nel cuore le nostre Chiese, i popoli e le molte persone che vivono situazioni di grande sofferenza. A loro diciamo: vi siamo vicini» - «Contempliamo l'orizzonte e il mare e ci sentiamo spinti a vivere questa giornata con la mente e il cuore rivolti al Medio Oriente, crocevia di civiltà e culla delle grandi religioni monoteistiche. Lì è venuto a visitarci il Signore... Da lì si è propagata nel mondo intero la luce della fede. Lì sono sgorgate le fresche sorgenti della spiritualità e del monachesimo. Lì si conservano riti antichi unici e ricchezze inestimabili dell'arte sacra e della teologia, lì dimora l'eredità di grandi Padri nella fede. Questa tradizione è un tesoro da custodire con tutte le nostre forze, perché in Medio Oriente ci sono le radici delle nostre stesse anime». C'è da chiedersi se i "cosiddetti potenti" della Terra ascolteranno e interverranno per creare seri presupposti di amore, civiltà e sviluppo? … Il caro **Alessandro Manzoni** forse. avrebbe anche in questa occasione affermato: **«ai posteri l'ardua sentenza …»**.

Gennaro Angelo Sguro

Papa Francesco li ha tutti accolti sulla soglia della Basilica di San Nicola

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Cari fratelli e sorelle,
Sono molto grato per la condivisione che abbiamo avuto la grazia di vivere. Ci siamo aiutati a riscoprire la nostra presenza di cristiani in Medio Oriente, come fratelli. Essa sarà tanto più profetica quanto più testimonierà Gesù Principe della pace (cfr Is 9,5). Egli non impugna la spada, ma chiede ai suoi di rimetterla nel fodero (cfr Gv 18,11). Anche il nostro essere Chiesa è tentato dalle logiche del mondo, logiche di potenza e di guadagno, logiche sbrigative e di convenienza. E c'è il nostro peccato, l'incoerenza tra la fede e la vita, che oscura la testimonianza. Sentiamo di doverci convertire ancora una volta al Vangelo, garanzia di autentica libertà, e di farlo con urgenza ora, nella notte del Medio Oriente in agonia.
Come nella notte angosciosa del Getsemani, non saranno la fuga (cfr Mt 26,56) o la spada (cfr Mt 26,52) ad anticipare l'alba radiosa di Pasqua, ma il dono di sé a imitazione del Signore. La buona notizia di Gesù, crocifisso e risorto per amore, giunta dalle terre del Medio Oriente, ha conquistato il cuore dell'uomo lungo i secoli perché legata non ai poteri del mondo, ma alla forza inerme della croce.
Il Vangelo ci impegna a una quotidiana conversione ai piani di Dio, a trovare in Lui solo sicurezza e conforto, ad annunciarlo a tutti e nonostante tutto. La fede dei semplici, tanto radicata in Medio Oriente, è sorgente da cui attingere per abbeverarci e purificarci, come avviene quando torniamo alle origini, andando pellegrini a Gerusalemme, in Terra Santa o nei santuari dell'Egitto, della Giordania, del Libano, della Siria, della Turchia e degli altri luoghi sacri di quelle regioni. Incoraggiati gli uni dagli altri, abbiamo dialogato fraternamente.
È stato un segno che l'incontro e l'unità vanno cercati sempre, senza paura delle diversità. Così pure la pace: va coltivata anche nei terreni aridi delle contrapposizioni, perché oggi, malgrado tutto, non c'è alternativa possibile alla pace. Non le tregue garantite da muri e prove di forza porteranno la pace, ma la volontà reale di ascolto e dialogo. Noi ci impegniamo a camminare, pregare e lavorare, e imploriamo che l'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro, che all'ostentazione di minacciosi segni di potere subentri il potere di segni speranzosi: uomini di buona volontà e di credo diversi che non hanno paura di parlarsi, di accogliere le ragioni altrui e di occuparsi gli uni degli altri. Solo così, avendo cura che a nessuno manchino il pane e il lavoro, la dignità e la speranza, le urla di guerra si muteranno in canti di pace. Per fare questo è essenziale che chi detiene il potere si ponga finalmente e decisamente al vero servizio della pace e non dei propri interessi. Basta ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti! Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli! Basta al prevalere delle verità di parte sulle speranze della gente! Basta usare il Medio Oriente per profitti estranei al Medio Oriente! La guerra è la piaga che tragicamente assale quest'amata regione. Ne è vittima soprattutto la povera gente.
Pensiamo alla martoriata Siria, in particolare alla provincia di Deraa.

Segue a pagina 7

Lì sono ripresi aspri combattimenti che hanno provocato un ingente numero di sfollati, esposti a sofferenze terribili. La guerra è figlia del potere e della povertà. Si sconfigge rinunciando alle logiche di supremazia e sradicando la miseria. Tanti conflitti sono stati fomentati anche da forme di fondamentalismo e di fanatismo che, travestite di pretesti religiosi, hanno in realtà bestemmiato il nome di Dio, che è pace, e perseguitato il fratello che da sempre vive accanto. Ma la violenza è sempre alimentata dalle armi. Non si può alzare la voce per parlare di pace mentre di nascosto si perseguono sfrenate corse al riarmo. È una gravissima responsabilità, che pesa sulla coscienza delle nazioni, in particolare di quelle più potenti. Non si dimentichi il secolo scorso, non si scordino le lezioni di Hiroshima e Nagasaki, non si trasformino le terre d'Oriente, dove è sorto il Verbo della pace, in buie distese di silenzio. Basta contrapposizioni ostinate, basta alla sete di guadagno, che non guarda in faccia a nessuno pur di accaparrare giacimenti di gas e combustibili, senza ritegno per la casa comune e senza scrupoli sul fatto che il mercato dell'energia detti la legge della convivenza tra i popoli! Per aprire sentieri di pace, si volga invece lo sguardo a chi supplica di convivere fraternamente con gli altri. Si tutelino tutte le presenze, non solo quelle maggioritarie. Si spalanchi anche in Medio Oriente la strada verso il diritto alla comune cittadinanza, strada per un rinnovato avvenire. Anche i cristiani sono e siano cittadini a pieno titolo, con uguali diritti.

Fortemente angosciati, ma mai privi di speranza, volgiamo lo sguardo a Gerusalemme, città per tutti i popoli, città unica e sacra per cristiani, ebrei e musulmani di tutto il mondo, la cui identità e vocazione va preservata al di là delle varie dispute e tensioni, e il cui status quo esige di essere rispettato secondo quanto deliberato dalla Comunità internazionale e ripetutamente chiesto dalle comunità cristiane di Terra Santa.

Solo una soluzione negoziata tra Israeliani e Palestinesi, fermamente voluta e favorita dalla Comunità delle nazioni, potrà condurre a una pace stabile e duratura, e garantire la coesistenza di due Stati per due popoli.

La speranza ha il volto dei bambini. In Medio Oriente, da anni, un numero spaventoso di piccoli piange morti violente in famiglia e vede insidiata la terra natia, spesso con l'unica prospettiva di dover fuggire.

Questa è la morte della speranza. Gli occhi di troppi fanciulli hanno passato la maggior parte della vita a vedere macerie anziché scuole, a sentire il boato sordo di bombe anziché il chiasso festoso di giochi.

L'umanità ascolti - vi prego - il grido dei bambini, la cui bocca proclama la gloria di Dio (cfr Sal 8,3).

È asciugando le loro lacrime che il mondo ritroverà la dignità. Pensando ai bambini - non dimentichiamo i bambini! -, tra poco faremo librare in aria, insieme ad alcune colombe, il nostro desiderio di pace.

L'anelito di pace si levi più alto di ogni nube scura. I nostri cuori si mantengano uniti e rivolti al Cielo, in attesa che, come ai tempi del diluvio, torni il tenero ramoscello della speranza (cfr Gen 8,11). E il Medio Oriente non sia più un arco di guerra teso tra i continenti, ma un'arca di pace accogliente per i popoli e le fedi. Amato Medio Oriente, si diradino da te le tenebre della guerra, del potere, della violenza, dei fanatismi, dei guadagni iniqui, dello sfruttamento, della povertà, della disuguaglianza e del mancato riconoscimento dei diritti. «Su te sia pace» (Sal 122,8) - insieme: "Su te sia pace" in te giustizia, sopra di te si posi la benedizione di Dio. Amen.

Papa Francesco preghiera Ecumenica per la Pace

Bari - Rotonda sul Lungomare, sabato 7 luglio 2018

Cari Fratelli, siamo giunti pellegrini a Bari, finestra spalancata sul vicino Oriente, portando nel cuore le nostre Chiese, i popoli e le molte persone che vivono situazioni di grande sofferenza.
A loro diciamo: “vi siamo vicini”. Cari Fratelli, grazie di cuore per essere venuti qui con generosità e prontezza. E sono tanto grato a tutti voi che ci ospitate in questa città, città dell’incontro, città dell’accoglienza. Nel nostro cammino comune ci sostiene la Santa Madre di Dio, qui venerata come Odegitria: colei che mostra la via.
Qui riposano le reliquie di San Nicola, vescovo dell’Oriente la cui venerazione solca i mari e valica i confini tra le Chiese. Il Santo taumaturgo interceda per guarire le ferite che tanti portano dentro.
Qui contempliamo l’orizzonte e il mare e ci sentiamo spinti a vivere questa giornata con la mente e il cuore rivolti al Medio Oriente, crocevia di civiltà e culla delle grandi religioni monoteistiche.
Lì è venuto a visitarci il Signore, «sole che sorge dall’alto» (Lc 1,78). Da lì si è propagata nel mondo intero la luce della fede. Lì sono sgorgate le fresche sorgenti della spiritualità e del monachesimo.
Lì si conservano riti antichi unici e ricchezze inestimabili dell’arte sacra e della teologia, lì dimora l’eredità di grandi Padri nella fede. Questa tradizione è un tesoro da custodire con tutte le nostre forze, perché in Medio Oriente ci sono le radici delle nostre stesse anime. Ma su questa splendida regione si è addensata, specialmente negli ultimi anni, una fitta coltre di tenebre: guerra, violenza e distruzione, occupazioni e forme di fondamentalismo, migrazioni forzate e abbandono, il tutto nel silenzio di tanti e con la complicità di molti. Il Medio Oriente è divenuto terra di gente che lascia la propria terra. E c’è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata, deturpando il volto stesso della regione, perché un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe Medio Oriente. Questa giornata inizia con la preghiera, perché la luce divina diradi le tenebre del mondo.
Abbiamo già acceso, davanti a San Nicola, la “lampada uni-fiamma”, simbolo della Chiesa una. Insieme desideriamo accendere oggi una fiamma di speranza. Le lampade che poseremo siano segno di una luce che ancora brilla nella notte. I cristiani, infatti, sono luce del mondo (cfr Mt 5,14) non solo quando tutto intorno è radioso, ma anche quando, nei momenti bui della storia, non si rassegnano all’oscurità che tutto avvolge e alimentano lo stoppino della speranza con l’olio della preghiera e dell’amore.

Segue a pagina 9

Perché, quando si tendono le mani al cielo in preghiera e quando si tende la mano al fratello senza cercare il proprio interesse, arde e risplende il fuoco dello Spirito, Spirito di unità, Spirito di pace.
Preghiamo uniti, per invocare dal Signore del cielo quella pace che i potenti in terra non sono ancora riusciti a trovare.
Dal corso del Nilo alla Valle del Giordano e oltre, passando per l'Oronte fino al Tigri e all'Eufrate, risuoni il grido del Salmo: «Su di te sia pace!» (122,8).
Per i fratelli che soffrono e per gli amici di ogni popolo e credo, ripetiamo: Su di te sia pace!
Col salmista imploriamolo in modo particolare per Gerusalemme, città santa amata da Dio e ferita dagli uomini, sulla quale ancora il Signore piange: Su di te sia pace!
Sia pace: è il grido dei tanti Abele di oggi che sale al trono di Dio.
Per loro non possiamo più permetterci, in Medio Oriente come ovunque nel mondo, di dire: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9).
L'indifferenza uccide, e noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza.
Vogliamo dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime, perché il Medio Oriente oggi piange, oggi soffre e tace, mentre altri lo calpestano in cerca di potere e ricchezze.
Per i piccoli, i semplici, i feriti, per loro dalla cui parte sta Dio, noi imploriamo: sia pace! Il «Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1,3), che risana i cuori affranti e fascia le ferite (cfr Sal 147,3), ascolti oggi la nostra preghiera.

Conflitto tra Islam e cristianesimo?

In Occidente il jihad islamico (*guerra santa* come viene impropriamente tradotto) viene interpretato spesso come un aspetto di guerra religiosa fra cristianesimo e islam. In realtà questa interpretazione è sostanzialmente errata. Il jihad va considerato un conflitto tutto interno al mondo mussulmano. La grande maggioranza dei fedeli e degli iman sostiene un islam che noi impropriamente definiamo moderato e più propriamente che attualizza le prescrizioni islamiche ai tempi moderni, non molto diversamente da quello che avviene per il cristianesimo. Quelli che noi chiamiamo integralisti invece sostengono che la parola di Allah ha un valore assoluto, non può essere interpretata secondo i tempi e i luoghi ma deve essere integralmente applicata sia che ci si trovi fra i beduini del deserto che in un campus universitario europea. Solo una parte degli integralisti sono pero anche jihadisti, che intendono cioè imporre l integralismo attraverso una azione violenta che viene interpretata come guerra di difesa del vero islam Infatti gli unici paesi islamici che realmente applicano integralmente la sharia sono le monarchie della penisola arabica che pero sono nemiche del jihadismo e alleate sicure dell'Occidente I jihadisti ritengono però che il supposto abbandono del vero islam derivi da influenza occidentale e quindi questi diviene il grande satana che proteggerebbe i piccoli satana cioè i regimi nazionalisti arabi che si ispirano (o meglio si ispiravano quando c'erano) al laicismo occidentale. In realtà quindi i jihadisti (che non coincidono gli integralisti) dichiarano l' Occidente nemico non perché cristiano ma perché ateo. Ritengono quindi che l'ateismo porti alla immoralità non solo nel campo della morale familiare (sessuale, di cui tanto si parla) ma anche e soprattutto nell'egoismo individuale contrapposto al solidarismo islamico, alla fiacchezza morale dovuta alla incapacità di affrontare sacrifici e difficolta Per questo pensano che l Occidente sia in disfacimento, destinato al crollo e che l islam sia la soluzione In questo senso pensano che l'Occidente alla fine abbraccerà l islam ma non certo a furia di attentati ma perché una crisi generale etica e porterà a riscoprire il senso religioso che essi sognano essere l islam e non più il cristianesimo che avrebbe fallito. Si noti infatti che gli attentati non si rivolgono mai contro luoghi di culto cristiani ma a preferenza contro luoghi ritenuti espressione di decadenza come i locali di divertimento. Non si è mai visto un attentato contro una chiesa o la gerarchia ecclesiastica (c'è stato un solo caso della uccisione di vecchio parroco ma si tratta di umana assoluta eccezione). In realtà valori ai quali si richiamano (o se si preferisce principi) sono comuni alla tradizione cristiana che si vanno perdendo. Non dico che la loro eclisse sia un bene o un male, se dipenda o meno dal tramonto della religiosità. Tuttavia è innegabile che il senso religioso in Occidente si stia dileguando nelle masse e venga custodito solo da piccole minoranze. Non solo la morale familiare ma anche il senso del dovere, il solidarismo, la prospettiva che tutto si riduca al benessere materiale, che la vita umana ha un valore in se assoluto perché destinata a trascendere la vita individuale per eternarsi sono tutti principi che si vanno perdendo. Si pensi per esempio alla involuzione tutta consumistica del Natale, della Pasqua, delle altre feste religiose ridotte orami a occasioni consumistiche. Processioni, infiorate presepi e perfino i battenti assumono sempre di più aspetti folcloristici che richiamano turisti, che danno una aiuto alla economia locali in crisi ma la partecipazione reale di fede della gente che vi partecipa pare sempre più un ricordo. Nell'islam invece le feste religiose, il ramadan la ashura conservano il loro valore religioso e morale. Nel mondo islamico invece il jihadismo assume anche un significato di lotta alle minoranze cristiane che invece hanno mantenuto il loro fervore religioso e la loro fede. Per gli estremisti islamic, i cristiani in terra islamica dovrebbero conservare il loro ruolo dimesso di dimmy, di persone che non hanno la pienezza dei diritti civili come invece ormai si è affermato anche in quei paesi. Ancora più grave il fatto di nuovi cristiani come in Pakistan e in Indonesia, una cosa che non pare sopportabile a quelli che ritengono che l'islam è la religione superiore alla quale non si può rinunciare a pena di morte, secondo la sharia. Non c'è guerra religiosa fra islam e cristianesimo in Occidente ma la persecuzione dei cristiani nel mondo islamico è gravissima ma rimane sconosciuta al grande pubblico che vede invece solo gli attentati in Occidente.

Giovanni De Sio Cesari

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "10 COSE DA SAPERE SUI VACCINI" DEL PROF. GIULIO TARRO, VIROLOGO DI FAMA INTERNAZIONALE

È di questi giorni l'uscita del libro del prof. Giulio Tarro, Medico-virologo. Allievo di Albert Bruce Sabin. Editore in capo della rivista sui vaccini "Journal of Vaccine Research and Development", Singapore/ Pechino, CTP di molti casi clinici di danni da vaccini. Componente del Comitato Nazionale di Bioetica (che proprio sui vaccini ha redatto, nel 1995, il suo certamente più famoso testo). Nomina con decreto del Ministero della Salute 20/5/2015, quale componente del Comitato Tecnico Sanitario istituito con D.P.R. 28/3/2013, n. 44, "10 cose da sapere sui vaccini". Un libro che cerca di fare luce su questo problema che, per certi versi, pone vari quesiti, tra cui quello più noto "Ma i vaccini sono davvero utili?". A questa domanda il professore sgombra il campo da dubbi, che le vaccinazioni siano utili lo dicono i numeri". Malattie come il vaiolo, ad esempio, sono praticamente scomparse dalla faccia della Terra, grazie al vaccino. Inoltre, il vaccino contro il morbillo, la parotite e rosolia ha contribuito notevolmente a ridurre i casi di encefalite, senza vaccino 1000 casi su un milione, col vaccino si verifica solo un caso su un milione. E potremmo continuare con altri esempi.

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura

Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.
Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.
Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Il Riflettere

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XV - N. 8 - Agosto 2018
INSERTO

... in 100 anni dalla nascita di Nelson Mandela

L'Associazione Internazionale Apostolato Cattolico all'unisono con i suoi 7 Dipartimenti ricordano i 100 anni dalla nascita del grande statista

Nelson Mandela

18 luglio 1918 - 18 luglio 2018

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Johannesburg, 18 luglio 2018 - Il mondo festeggia e ricorda i **100 anni dalla nascita** del grande Presidente **Nelson Mandela**, nato il 18 luglio 1918 nella famiglia reale dei Thembu, una tribù di etnia Xhosa che viveva in una fertile valle del Capo Orientale (Sudafrica), in un villaggio di capanne bianche. Sua madre lo ha dato alla luce lungo la riva di un fiume. Nelson Mandela si laureò in giurisprudenza e aprì lo studio legale per i neri.

Così cominciò la pericolosa e appassionata vita totalmente dedicata alla lotta contro i mali dell'**apartheid** *(nella lingua africana la parola “apartheid” ha il significato letterale di “separazione”, per indicare appunto la divisione creata tra la razza bianca e quella nera).* Mandela si dedicò anima e corpo a condurre una campagna non violenta di disobbedienza civile, aiutando ad organizzare scioperi, marce di protesta e manifestazioni, incoraggiando la gente a rifiutarsi di obbedire alle leggi discriminatorie. La rabbia della gente cresceva e si scatenava la repressione.

Mandela fu arrestato per la prima volta nel 1952, fu assolto, ma seguirono successive vessazioni, arresti e detenzioni, culminati nell'infame Processo di Treason del 1958 e nello stesso anno, Mandela sposò Winnie.

Ben quattro anni dopo l'inizio del processo, dette la sua appassionata e articolata testimonianza; fu giudicato non colpevole e venne scarcerato. Nelson Mandela resterà in prigione da circa 25 anni. La sua fama è già mondiale.

L'opinione pubblica internazionale si schierò al fianco del leader della lotta contro l'apartheid. All'epoca Mandela ha 70 anni. Il mondo dello spettacolo si mobilita per chiedere a gran voce il suo rilascio.

La liberazione, facilitata dall'ascesa di Frederik de Klerk alla presidenza del Sudafrica, arriverà solo due anni dopo l'undici febbraio 1990.

All'uscita di prigione, Mandela pronuncia il suo primo discorso da uomo libero, parole di pace, senza alcun desiderio di vendetta.

Nel 1993 Mandela, insieme a De Klerk, riceverà il premio Nobel per la pace, un riconoscimento che aumenterà ancora, se possibile, la sua fama internazionale.

Nel maggio 1994, è eletto presidente del Sudafrica.

Continua a pagina 3

"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere
Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.
I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: **www.aiac-cli.org - Rivista Mensile**
Anno XVII - N.8 - Agosto 2018. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO
"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

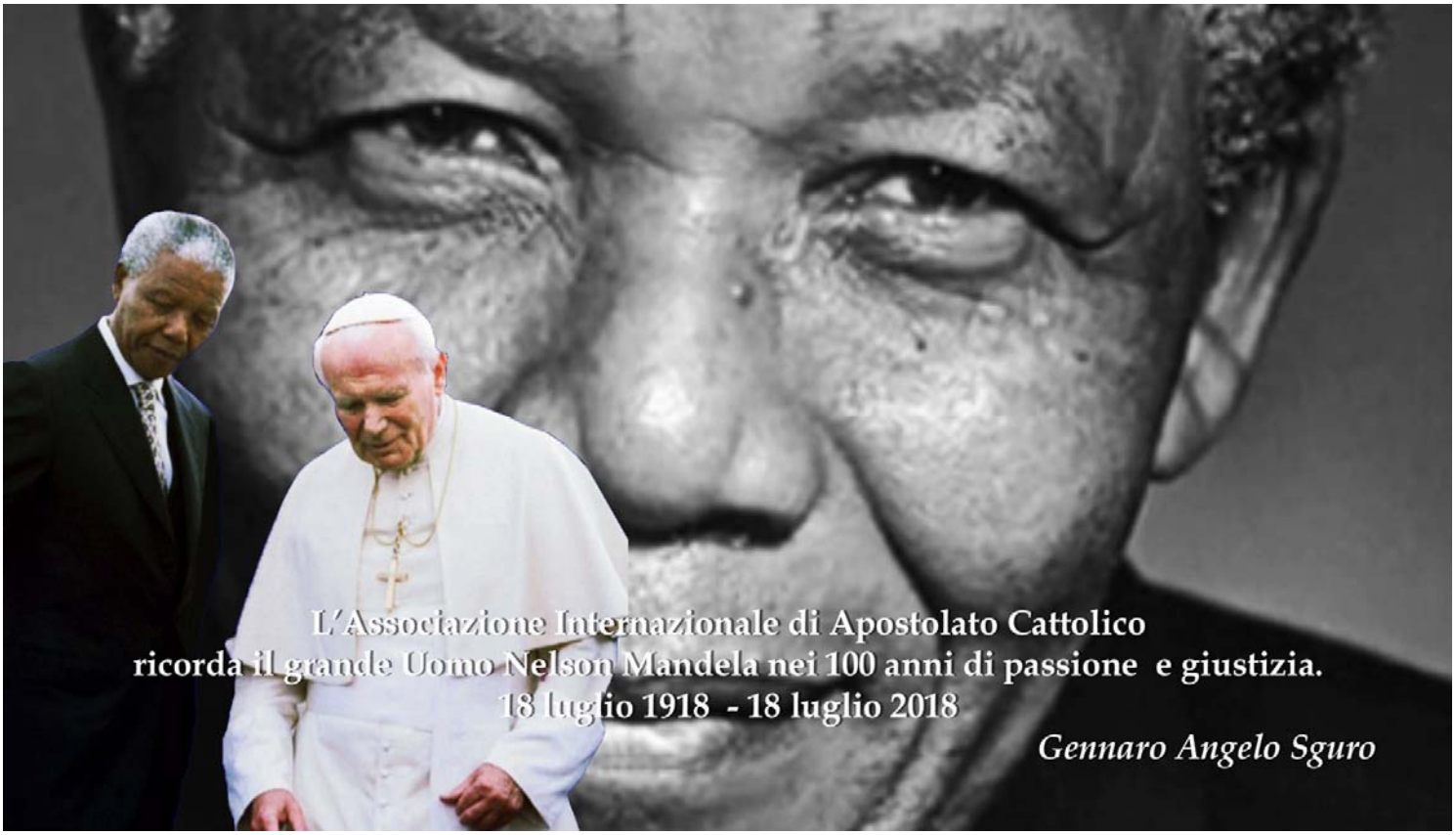
DIRETTORE RESPONSABILE
Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Nelson Mandela

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:
A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126 -IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990
E' vietata ogni forma di riproduzione



Nel suo discorso d'investitura Mandela si assume l'impegno di costruire una società in cui tutti i sudafricani, bianchi o neri possano camminare a testa alta, dando vita a una nazione arcobaleno, in pace con sé stessa e con il mondo.
Nel 2004 si ritira dalla vita politica. Ma continua a mobilitare le folle, mettendo la sua fama a disposizione di cause importanti come la lotta contro l'AIDS e contro la povertà: ***"Dove c'è povertà e malattia, AIDS compreso, dove gli esseri umani sono stati oppressi c'è più lavoro da fare. Il nostro compito è garantire libertà per tutti"***. Mandela è un nome legato a doppio filo a libertà e pace e fu a Architetto della riconciliazione sudafricana, simbolo dell'uguaglianza tra bianchi e neri, per il mondo intero Mandela è, e rimarrà per sempre, un eroe. Barack Obama ex presidente Usa è intervenuto oggi a Johannesburg alla cerimonia per i 100 anni dalla nascita dell'uomo simbolo dell'Apartheid.
Nel suo discorso, Obama ha attaccato la "politica dell'uomo forte" affermando che "coloro al potere tentano di minare ogni istituzione che dà significato alla democrazia" - "Non sono allarmista, sto semplicemente guardando ai fatti. Guardatevi intorno" - sulla difesa dell'eguaglianza in tutte le sue forme e ha affermato: "Avrei immaginato che a questo punto ne saremmo venuti a capo". Nelson Mandela morì all'età di 95 anni.

Gennaro Angelo Sguro
Presidente Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

***** L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico e il suo Presidente Maestro Gennaro Angelo Sguro presentano: "Nelson Mandela nei 100 anni di passione e giustizia".
Grazie per l'attenzione buona visione! …

LINK: **https://youtu.be/cgWZngWlJbY**

Nelson Mandela: biografia essenziale

Nelson Mandela è nato il 18 luglio 1918 nella famiglia reale dei Thembu, una tribù di etnia Xhosa che viveva in una fertile valle del Capo Orientale (Sudafrica), in un villaggio di capanne bianche. Sua madre lo ha dato alla luce lungo la riva di un fiume. Il suo nome in lingua Xhosa, Rolihlahla, ha un significato profetico: "attaccabrighe". Sarà chiamato Nelson solo quando inizierà a frequentare il collegio coloniale britannico di Healdtown.
Un nome affibbiato dall'insegnante, che sceglieva nomi inglesi a caso per i ragazzini sudafricani, al posto degli impronunciabili appellativi tribali.
Forse il nome di Mandela è ispirato all'ammiraglio britannico Lord Nelson.
Gli anni '30 sono stati un periodo difficile per il Sudafrica, con deportazioni, leggi restrittive per gli spostamenti interni e altri provvedimenti di segregazione. Mandela frequentava l'Università di Fort Hare quando emerse la sua forza di volontà e la sua indignazione per l'ingiustizia: fu espulso dall'università nel 1940 per aver guidato una manifestazione studentesca insieme a Oliver Tambo. Era già chiaro che nessuno era in grado di dire a questo giovane come doveva comportarsi. Tornando al suo villaggio, quando scoprì che il suo capotribù aveva deciso che era giunto per lui il tempo di sposare una ragazza del suo rango e che era già stata pagata la dote, Nelson Mandela scappò a Johannesburg. A 22 anni trovò lavoro come guardiano alle Miniere della Corona di Johannesburg, con fischietto e manganello. In contrasto con le sue nobili aspettative, gli uffici della miniera erano baracche di lamiera arrugginita in un'area brutta e spoglia, con lo stridulo rumore dei montacarichi, delle trivelle, e i remoti boati della dinamite. Il contrasto rispetto alla sua tranquilla vita di campagna deve essere stato scioccante, e Mandela verificò rapidamente la realtà della miseria opprimente e dello sfruttamento disumano dei suoi compagni lavoratori. La politica cominciò a giocare un ruolo molto significativo nella sua vita. Mossi dall'umiliazione e dalle sofferenze della loro gente, e offesi dalle leggi sempre più ingiuste e intollerabili, nel 1944, Nelson Mandela, Walter Sisulu e Oliver Tambo insieme ad altri costituirono la Lega Giovanile dell'ANC (African National Congress), e in pochi anni Mandela ne divenne presidente. Con ambizione e determinazione, completò i suoi studi di legge all'Università del Witwatersrand, e con Tambo avviò il primo studio legale per i neri. Così cominciò la pericolosa e appassionata vita totalmente dedicata alla lotta contro i mali dell'apartheid. Mandela si dedicò anima e corpo a condurre una campagna non violenta di disobbedienza civile, aiutando ad organizzare scioperi, marce di protesta e manifestazioni, incoraggiando la gente a rifiutarsi di obbedire alle leggi discriminatorie. La rabbia della gente cresceva e si scatenava la repressione. Mandela fu arrestato per la prima volta nel 1952. Fu assolto, ma seguirono successive vessazioni, arresti e detenzioni, culminati nell'infame Processo di Treason del 1958. Nello stesso anno, Mandela sposò Winnie. Ben quattro anni dopo l'inizio del processo, dette la sua appassionata e articolata testimonianza; fu giudicato non colpevole e venne scarcerato. Fino ad allora, aveva cercato di mantenere la pratica legalitaria, ma dopo il processo, di fronte alle crescenti repressioni e la messa a bando dell'ANC, la lotta armata diventò l'unica soluzione. Fu così che Mandela sacrificò la sua vita privata e la sua pratica legale e si dedicò all'insurrezione armata. Nel 1962 Mandela fu arrestato di nuovo per alto tradimento e fu condannato a cinque anni di carcere. Li scontò sapendo di non essere colpevole di alcun crimine: era divenuto un criminale per la legge, non per ciò che aveva fatto ma per quello in cui credeva. Mentre scontava la condanna, fu di nuovo accusato di sabotaggio al processo di Rivonia.

Continua a pagina 5

La sua eloquente e appassionante arringa, durata 4 ore, finì con le famose parole: "Ho nutrito l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutte le persone vivono insieme in armonia… Questo è un ideale per cui vivo e che spero di realizzare. Ma se è necessario, è un'ideale per il quale sono pronto a morire". Nel 1964 Nelson Mandela fu giudicato colpevole di sabotaggio e alto tradimento e fu condannato con i suoi compagni alla punizione suprema: ergastolo a Robben Island, quell'isolotto piatto in mezzo alle onde dell'oceano Atlantico (di fronte a Città del Capo, ndt), che rappresenta in maniera più completa di qualsiasi altro pezzo di terra sudafricana l'aspetto detestabile degli ultimi tre secoli di storia del Sudafrica. Là, in una cupa giornata nuvolosa, sferzato dal freddo vento invernale, Mandela si trovò di fronte due severe guardie armate, che gli ordinarono di spogliarsi e di rimanere nudo in piedi fuori dalla vecchia prigione di pietra, e poi gli fecero indossare la semplice uniforme kaki del carcere di massima sicurezza. I precetti dell'apartheid si estendevano anche all'abbigliamento: al fine di ricordare ai prigionieri neri che erano dei "ragazzini", venivano costretti ad indossare pantaloni corti, una maglietta, una casacca di tela e scarpe senza calzini.

I compagni di prigionia indiani avevano invece pantaloni lunghi e calzini. All'età di 46 anni, Nelson Mandela entrò per la prima volta nella piccola, angusta cella nella Sezione B, che sarebbe stata la sua casa per molti anni a venire. C'erano una piccola finestra con le sbarre e una porta spessa di legno coperta da una inferriata di metallo. La cella era così piccola che il prigioniero poteva percorrerne la lunghezza in tre passi, e quando si coricava non aveva spazio per distendersi completamente. Robben Island era senza dubbio il luogo più duro e spietato del sistema penale dell'apartheid sudafricano. Ai prigionieri era permesso di scrivere e ricevere solo una lettera e una visita ogni sei mesi: un isolamento in un vero e proprio inferno privato. Per riempire le giornate, erano sottoposti a lavori forzati: spaccare con grandi mazze carichi di pietre per trasformarle in ghiaia, e poi lavorare come schiavi nel calore della vicina cava di calcare, bianco accecante sotto il sole. Non era consentito parlare e chi fischiettava era punito. La vita era tremendamente dura. Cominciò così una nuova e diversa battaglia, quella per migliorare le condizioni di prigionia, terribilmente ingiuste e disumane. Prima di tutto, bisognava occuparsi della questione dei pantaloni: a nessuno piace essere chiamato "pantaloni corti", tanto meno a Nelson Mandela. Dopo mesi di discussioni e proteste ufficiali, un giorno un paio di vecchi pantaloni kaki fu bruscamente gettato sul pavimento della sua cella, ma egli si rifiutò di indossarli fino a che i suoi compagni di prigione neri non avessero ottenuto la stessa concessione. Ci furono anche altre battaglie: per l'uguaglianza nei pasti, per il diritto di indossare occhiali da sole nelle cave di calcare, e per avere nelle celle sgabelli a tre gambe, per far sedere i prigionieri esausti quando studiavano a tarda sera sui corsi per corrispondenza. Mentre otteneva tutte queste piccole vittorie, Nelson Mandela non dimenticava la battaglia più importante, e - nonostante che gli anni passassero inesorabilmente - il mondo non si dimenticava di lui.

A metà degli anni '80 la crescente condanna internazionale portò a colloqui segreti tra il governo e Mandela e finalmente, l'11 febbraio 1990, egli fu incondizionatamente liberato.

Nessuno lo vedeva in fotografia da 27 anni; questo uomo alto, magro e distinto si trovava improvvisamente di fronte alla grande folla venuta a salutarlo. Si può immaginare lo shock di Mandela, immerso in una arena pubblica di questo tipo dopo anni trascorsi virtualmente in silenzio. Durante la sua carcerazione, sua madre e suo fratello erano morti, i suoi 5 bambini erano diventati adulti, sua moglie era un'estranea e, ovviamente, la tecnologia aveva fatto passi da gigante. Ironia della sorte, questi anni orribili in prigione sono stati un arricchimento: Nelson Mandela è la prova vivente del trionfo dell'animo umano contro avversità e privazioni insopportabili.

Segue a pagina 6

Nonostante 27 anni lunghi e bui di privazioni e di prigionia repressiva, pur avendo assistito a casi estremi di crudeltà, dolore, sofferenza e disperazione, in qualche modo questo uomo meraviglioso è uscito nobilitato, indomito e ostinato, rafforzato nella sua volontà di combattere sempre di più contro l'apartheid. Alzò la sua mano destra verso la folla, e si udì un boato che lo riempì di gioia indescrivibile.

Quando finalmente uscì dai cancelli del carcere, Mandela sentì che, all'età di 71 anni, la sua vita stava cominciando di nuovo.

Era davvero come se egli avesse passato questi anni di prigione conservando con cura le sue energie, che gli sarebbero servite per sorridere nei turbini di flash dei fotografi, per fare nuove strategie con l'ANC, per negoziare con i politici intransigenti, per socializzare con le personalità pubbliche, e per dare a ciascuno dei suoi numerosi sostenitori un pezzettino di Nelson Mandela. Così tornava nel trambusto della politica mondiale.

Nel 1990 l'ANC ha sospeso la lotta armata dopo circa 30 anni, e l'anno successivo Mandela ne è diventato Presidente, e si è unito al governo e agli altri partiti politici nei negoziati per il futuro del Sudafrica postapartheid. Nel 1992 Nelson Mandela si è separato dalla moglie Winnie, dopo alcune divergenze politiche e molte speculazioni giornalistiche.

Il perdono diventò la sua arma principale. Cercò la riconciliazione con il Presidente F.W. De Klerk, e insieme a lui nel 1993 ricevette il Premio Nobel per la Pace per il comune impegno nella promozione di un Sudafrica democratico. Un governo provvisorio di unità nazionale, una costituzione democratica, una frenetica campagna per le elezioni presidenziali, la vittoria dell'ANC alle prime elezioni interraziali del paese e, nel Maggio 1994, l'elezione di Nelson Mandela a Presidente.

In modo sorprendente, egli dette un ricevimento per le vedove dei politici che lo avevano imprigionato e pranzò con il magistrato che sosteneva la sua impiccagione dopo che era diventato Presidente.

Mandela si preoccupava della costruzione della Nazione e faceva ogni sforzo possibile per fugare le paure delle minoranze in Sudafrica. Era l'inizio del suo nuovo ruolo di negoziatore e intermediario per la pace e la riconciliazione.

Lungi dal cercare vendetta per quegli anni lunghi e solitari, il suo desiderio di libertà per il suo popolo è divenuto desiderio di libertà per tutti, neri e bianchi. Grazie a questo impegno, la nuova costituzione sudafricana bandisce la discriminazione nei confronti di tutte le minoranze. Il 18 Luglio 1998, il giorno del suo ottantesimo compleanno, Nelson Mandela ha di nuovo preso tutti di sorpresa sposando la sua attuale moglie,

Graca Machel, vedova del defunto Presidente del Mozambico Samora Machel. Nella sua vita, Mandela ha avuto tre mogli, che hanno dovuto competere con la politica, la prigione e la pubblica piazza per ottenere l'attenzione del marito.

Alla fine dei conti, ora Mandela ha 30 nipoti e 6 pronipoti.

Già nel 1994, all'epoca delle prime elezioni libere in Sudafrica, Mandela era dell'idea che non fosse opportuno fare il Presidente all'età di 76 anni. Dovette essere convinto, ma fin dall'inizio ha voluto mettere in chiaro che avrebbe portato a termine un solo mandato.

Nelson Mandela si è ritirò ufficialmente dalla vita pubblica nel 1999, ma non ha mai interrotto la sua misericordiosa azione umanitaria, portando la sua instancabile battaglia per la pace e la comprensione umana oltre i confini del Sudafrica. Nelson Mandela muore all'età di 95 anni.

Tratto dalla "Nelson Mandela's Biography" scritta da Vivian de Klerk nel 2002 e pubblicata sul sito web della Nelson Mandela Foundation)

L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
ricorda il grande Uomo Nelson Mandela nei 100 anni dalla nascita.
18 luglio 1918 - 18 luglio 2018

"Chi sono i Giusti"

Secondo quanto sta scritto nel Talmud - monumentale opera della letteratura ebraica post-biblica, a carattere molto composito e complesso che contiene le spiegazioni della Torah (il Pentateuco) elaborate nel corso dei secoli dai maestri del pensiero religioso e giuridico ebraico - in qualsiasi momento della storia, ci sono sempre Trentasei Giusti al mondo.
Essi sono nati Giusti, non possono ammettere l'ingiustizia.
È per amor loro che Dio non distrugge il mondo.
Nessuno sa chi sono, e meno che meno lo sanno loro stessi.
Ma sanno riconoscere le sofferenze degli altri e se le prendono sulle spalle.
Esiste un luogo a Gerusalemme, sul monte delle Rimembranze, che prende il nome di "Parco dei Giusti", dove migliaia di piante ricordano i nomi di tutti coloro che aiutarono gli ebrei durante gli anni dell'Olocausto.
Ecco queste sono le persone che grazie al loro coraggio e alla loro voglia di aiutare il prossimo sono considerate in tutto il mondo come "Giuste".
Ecco perché consideriamo Nelson Mandela d'Essere Uomo Giusto.

Gennaro Angelo Sguro

Il nostro prioritario antico compito in umiltà è di creare benessere non solo tra noi ma per l'intera umanità.

Gennaro Angelo Sguro

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura

Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.
Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.
Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Il Riflettere

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XVI N. 8 – Agosto 2018
SPECIALE

... in *Addio a Franco Mandelli nostro caro Professore*

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

Addio Franco Mandelli nostro caro Professore! ...

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico, all'unisono con i suoi 7 Dipartimenti addolorati hanno ricordato con un filmato su Youtube: "Omaggio al grande Professore Franco Mandelli", un grande maestro e grande scienziato che ha donato la sua esistenza al bene comune.

LINK YOUTUBE: https://youtu.be/v_swV9vVJH0

Originario di Bergamo, Mandelli è morto all'età di 87 anni. La sua attività di ricerca è stata incentrata sulla cura delle leucemie e dei linfomi. In particolare si è occupato del linfoma di Hodgkin e delle leucemie acute, soprattutto delle forme promielocitiche, protocolli utilizzati in tutto il mondo. Tantissima gratitudine è stata espressa soprattutto dalle mamme dei bambini guariti e da tanti suoi ex pazienti. A Roma ai funerali lunedì 16 luglio scorso nella chiesa gremita dedicata a San Roberto Bellarmino, gli occhi arrossati di pianto erano su molti dei volti di volontari dell'Associazione italiana contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Per il Prof. **Franco Mandelli** non c'era una malattia da sconfiggere, ma c'era un malato, una persona di cui prendersi cura, ripeteva spesso: ***«Chi salva una vita salva il mondo intero»***. Dal 1957 ha contribuito alla crescita dell'istituto di Ematologia dell'Umberto I e dal 1969 ha dato impulso all'Ail, che oggi vanta migliaia di volontari in tutta Italia. La sua vita era talmente dedicata alla ricerca e alla clinica e spesso dormiva in istituto, nella palazzina B di via Bergamo.

Ricordo come fosse oggi quando venne a Caserta al Teatro di Corte a ritirare la mia scultura del "Premio Internazionale di Etica Don Luigi Sturzo".

Successivamente ebbi bisogno del suo prezioso aiuto per mia sorella Cristina e subito mi fisso l'appuntamento a Roma. Come sua abitudine le fece una visita minuziosa, poi la tenne in cura e la guarì. Non accettò nessun compenso e solo più tardi per ringraziarlo andai a Roma per portare una mia opera conoscendo il suo amore per l'arte.

Grazie Professore per quanto ha fatto per me e il mondo intero, sono certo che è nell'infinito dei cieli dell'universo e forse ancora lì continuerà a studiare per noi! …

Gennaro Angelo Sguro

"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere
Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.
I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito**: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile**
Anno XVII - N° 8 - Agosto 2018. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO
"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE
Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Tina Ranucci

Copertina: Sguro al caro amico Prof. Mandelli

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:
A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126 -IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990
E' vietata ogni forma di riproduzione

Biografia del Prof. Franco Mandelli

Franco Mandelli è stato un medico ed ematologo italiano, presidente del GIMEMA (Gruppo Italiano Malattie Ematologiche dell'Adulto) e dell'AIL (Associazione italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma). La sua attività clinica e di ricerca è stata incentrata sulla cura delle leucemie e dei linfomi. In particolare si è occupato del linfoma di Hodgkin e delle leucemie acute, soprattutto delle forme promielocitiche, con protocolli utilizzati in tutto il mondo.
Nato a Bergamo da padre ingegnere e madre insegnante, decide di non seguire la tradizione di famiglia per studiare medicina. Laureatosi in medicina e chirurgia il 16 luglio 1955 con il massimo dei voti e la lode presso l'Università Statale di Milano, si dedica allo studio dei tumori del sangue dopo essersi specializzato in medicina interna a Parma, sotto la guida del professor Pierfrancesco Ottaviani, ed essersi trasferito a Roma al Policlinico Umberto I, dove nel 1967 acquisisce la libera docenza in ematologia. Dopo un incontro con Jean Bernard, ematologo dell'Hòpital Saint-Louis di Parigi, decide di seguirlo per apprendere tecniche e terapie all'avanguardia nella cura dei tumori del sangue. Tornato a Roma potenzia il reparto di Ematologia al Policlinico Umberto I e apre il primo Day-Hospital nel 1970. Dal 1979 al 2003 dirige, sempre a Roma, il centro di Ematologia dell'Università Sapienza, da lui creato con reparti ospedalieri di ricovero per anziani, adulti e bambini, centro trapianti di cellule staminali, ambulatori, servizio per le malattie emorragiche e trombotiche, pronto soccorso ematologico funzionante 24 ore su 24. Nel 1982 fonda il gruppo italiano “Malattie Ematologiche dell'Adulto”, GIMEMA, con il coinvolgimento di un gruppo di centri di Ematologia italiani. Il GIMEMA, di cui Mandelli è presidente dal 1998, è una Fondazione ONLUS. Nel 1982 crea a Roma il primo centro pubblico per il trapianto di midollo osseo. Fondatore dell'AIL, una rete di volontariato composta da medici, infermieri, crocerossine, tecnici di laboratorio, ne diventa presidente nel 2004.
Dal 2011 è stato Professore emerito di Ematologia dell'Università Sapienza di Roma.
Mandelli è stato promotore di campagne per raccogliere fondi a favore delle leucemie e per finanziare la ricerca scientifica: “Angeli sotto le stelle”, un gran galà televisivo con raccolta fondi e “Trenta ore per la

Segue a pagina 4

vita", una maratona televisiva per raccogliere fondi in favore dell'AIL, la sottoscrizione del "Messaggero", la "Partita del cuore" giocata allo stadio Olimpico di Roma, il concerto di Josè Carreras, le campagne "Stelle di Natale e Uova di Pasqua" che si svolgono nelle maggiori piazze italiane. Ha inoltre sostenuto l'insediamento della Casa AIL Residenza Vanessa, una struttura che ospita gratuitamente i pazienti ematologici provenienti dall'Italia e da paesi stranieri, accompagnati da un familiare. La casa porta il nome di Vanessa, una ragazza morta di leucemia mieloide cronica. Ha al suo attivo circa 750 pubblicazioni scientifiche. Mandelli si è spento a Roma il 15 luglio 2018 all'età di 87 anni.
Tra le ricerche svolte presso il GIMEMA due in particolare riguardano il mieloma multiplo. La prima ha dimostrato la possibile efficacia di una cura di mantenimento nel mieloma con un farmaco non tossico, l'interferone. La seconda, aggredisce la malattia attraverso l'utilizzo di un farmaco a dosi molto superiori rispetto a quelle utilizzate normalmente, anche a costo di riduzioni importanti dei globuli bianchi e delle piastrine. Questa pratica è stata utilizzata in molti protocolli nel mondo.

Riconoscimenti:

Mandelli nel 1987 ha ricevuto dall'Accademia Nazionale dei Lincei il "Premio Nazionale per l'Oncologia". Nel 2001 ha ricevuto il premio "Adriano De Zan", istituito dal Comune di Camaiore e dal Comitato Gran Premio Città di Camaiore con l'adesione della famiglia De Zan ed il patrocinio della RAI, per ricordare il grande telecronista scomparso in seguito ad una forma di leucemia.
Premio Internazionale di Etica "Don Luigi Sturzo" Caserta

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA ONLUS

Visita il nostro sito web: https://www.ail.it

L'AIL nasce nel 1969 a Roma da un'intuizione del Prof. Franco Mandelli e grazie al contributo di illustri personalità del mondo della medicina, della scienza, dell'economia e della cultura.
Da quasi 50 anni, l'AIL promuove e sostiene la ricerca scientifica per la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.
Assolve il compito di assistere i malati e le loro famiglie, accompagnandoli in tutte le fasi del lungo e spesso sofferto percorso della malattia, offrendo loro servizi, conoscenza e comprensione. Lotta al loro fianco per migliorarne la qualità della vita e sostenerli nel complesso percorso delle cure.
Sensibilizza l'opinione pubblica sulla lotta contro le malattie del sangue.
L'AIL pone al centro della sua filosofia e della sua attività il malato e la sua famiglia, nel totale rispetto della persona e della dignità umana.
I valori che ci guidano sono la serietà e la correttezza nell'informazione medico-scientifica e nella comunicazione; l'efficacia e l'efficienza nell'attività di raccolta fondi e la trasparenza nella destinazione

Segue a pagina 6

delle risorse; il rispetto e l'onestà nel rapporto con volontari e sostenitori, l'efficacia nel raggiungere gli obiettivi della nostra missione.
Nel 2005, in occasione della Giornata Mondiale della Sanità, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha consegnato ad AIL una delle più alte onorificenze dello Stato Italiano, la medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica *(sopra la foto della premiazione al Quirinale).*
Motivazioni del Premio ad AIL: "per aver assicurato tangibili contributi allo sviluppo della Ricerca Scientifica e al funzionamento dei Centri di Ematologia e di Trapianto di cellule staminali; per l'assistenza sanitaria assicurata ai pazienti e le attenzioni riservate ai loro familiari - e per i congrui finanziamenti destinati alla Ricerca sulle Leucemie, i Linfomi, il Mieloma e le altre malattie del sangue".

ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE - LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

PUOI ANCHE SOSTENERCI CON
Schierati a fianco del malato
e a favore della ricerca.
SOSTIENI AIL

È morto a Roma il 15 luglio us il Prof. Franco Mandelli nato a Bergamo il 12 maggio 1931, laureatosi in Medicina & Chirurgia nel 1955.

Si era specializzato nelle malattie del sangue studiando a Parigi col Prof. Mean Bernard ed apprendendo tecniche e terapie di avanguardia.

Il suo campo d'azione è stato il Policlinico Umberto I di Roma al reparto di Ematologia dal 1979 al 2003 come direttore della prima università di Roma la Sapienza e dove aveva aperto il primo Day-Hospital nel 1970. Nel 2004 diventò presidente dell'AIL, l'Associazione Italiana per le Leucemie, prendendo l'eredità che dal 1968 avevano fondato i professori Gavosto di Torino, Magrassi e Califano di Napoli sotto l'egida di Albert Sabin che aveva contribuito a catalizzare la formazione della stessa società. Qualità di eccellenze del Prof.

Mandelli sono state la sua convinzione e caparbietà nel lottare le malattie in genere e quelle ematologiche in particolare.

Fra i suoi maestri italiani il Prof. Ottaviani di cui però aveva preso un diverso modo di trattare il paziente, comunicandogli la verità, ma con l'impegno di combattere insieme la battaglia per la vita.

Infatti la filosofia di Mandelli è stata quella di non abbandonare mai la speranza è di aggiornarsi nella possibilità d'intervenire con i farmaci più nuovi come per esempio l'EPO (eritropoietina) che aveva rappresentato sin dalla sua somministrazione un utile ausilio per gli effetti collaterali della chemioterapia. Anche come contestatore del mondo della sanità il Prof. Mandelli è stato sempre autore di regole precise ed intelligenti nel venire sempre incontro alle esigenze dei pazienti. Infatti un'altra sua qualità è stata quella della assoluta disponibilità per gli ammalati non solo ematologici.

Pertanto pazienti e colleghi gli sono grati per avere fondato a Roma un reparto di Ematologia dotato di tutto, a dimostrazione che anche in Italia esiste sempre una capacità dell'uomo che prevale sulla burocrazia e la disorganizzazione. E la ricerca continua...

È proprio di questi giorni che Nature Medicine riporta uno studio che fornisce informazioni preziose su cosa succede quando un paziente non risponde più alla terapia nella leucemia mieloide acuta, ricostruendo l'albero genealogico delle cellule tumorali per scoprire come i pazienti rispondono alle terapie.

Giulio Tarro

Addio e grazie caro Prof.